

● Italcementi di Monselice CONTRATTAZIONE AMBIENTALE TRA MILLE DIFFICOLTÀ

Revamping, ovvero rinnovamento tecnologico degli impianti, è un termine entrato nel vocabolario di tutti gli abitanti della Bassa Padovana, in particolare di quelli di Monselice. Qui Italcementi nel 2009 ha presentato un progetto per rinnovare lo storico cementificio con l'obiettivo di garantire, a parità di capacità, una migliore efficienza produttiva, nonché un netto abbattimento delle emissioni, con un investimento di 160 milioni. Il progetto di *revamping*, su cui Italcementi

ha ottenuto le principali autorizzazioni e contro il quale si è registrata l'opposizione di comitati di cittadini e forze politiche trasversali, nel maggio 2011 è stato bloccato dal Tar del Veneto. Le motivazioni della sentenza hanno stabilito che il progetto deve intendersi come un nuovo impianto di produzione e quindi incompatibile con la normativa del Parco regionale dei Colli Euganei, dove si trova il cementificio. Ora i circa 250 lavoratori, tra diretti e indotto, attendono di capire cosa sarà del futuro, legato all'esito

del ricorso presentato da Italcementi al Consiglio di Stato. All'interno dell'aspro e difficile dibattito nella comunità locale sul *revamping*, come Fillea Cgil e Filca Cisl e insieme ai lavoratori dello stabilimento, abbiamo scelto di sostenere il progetto, reputandolo un avanzato punto di sintesi del rapporto tra lavoro e ambiente e contrattando con Italcementi le condizioni di gestione ambientale dell'impianto rinnovato. Una scelta, questa, non presa alla leggera, il "purché si lavori" non fa parte del nostro vocabolario.

COLOSSI d'argilla

La crisi colpisce anche i grandi gruppi dell'edilizia e del cemento, che per far quadrare i conti cercano all'estero quei lavori che gli sono preclusi in Italia. E il futuro si prospetta incerto, malgrado le opportunità della green economy

La crisi sta colpendo anche le grandi società di costruzioni, che finora erano riuscite a fronteggiare al meglio le difficoltà, continuando a espandersi sul mercato. È quanto si evince dall'ultimo report dell'Osservatorio grandi imprese e lavoro 2011 della Fillea, giunto alla sesta edizione. Quest'anno lo studio include una sezione dedicata all'edilizia e un'altra riservata al cemento, mettendo sotto la lente d'ingrandimento i primi 50 e 10 gruppi dei due settori (per gli altri tre comparti, ovvero legno-arredamento, lapidei, laterizi e manufatti, i dati saranno pronti nei prossimi mesi). "Cominciano a perdere colpi anche colossi come Impregilo, Cmc e Vianini - commenta Alessandra Graziani, responsabile dell'Osservatorio e autrice dello studio -, in quanto risentono degli effetti del perdurare della crisi, soprattutto sul versante delle opere pubbliche. Ragion per cui si può parlare d'inversione del *trend*, dopo un lungo periodo di crescita ininterrotta". In calo risultano bilanci e utili (rispettivamente meno 2,7 e meno 2,5 per cento rispetto all'anno precedente), mentre prosegue la crescita del fatturato oltre confine (salito dal 33,2 al 37,1 per cento): "Molti *general contractor* e imprese specialistiche - rileva Graziani - cercano all'estero con sempre maggiore frequenza, fino al 70-80 per cento del totale dei lavori, quelle commesse che in Italia gli sono precluse. Tuttavia, ciò non riesce a riequilibrare la complessiva caduta interna degli investimenti".

di **ROBERTO GRECO**

Secondo Mauro Livi, segretario nazionale Fillea, l'ultima rilevazione dell'Osservatorio non fa che confermare la persistenza della crisi, che riguarda ormai tutti i soggetti imprenditoriali, senza distinzione alcuna. "Anche i grandi gruppi sono finiti in sofferenza - afferma il responsabile edilizia della categoria Cgil -, avendo già esaurito i pochi lavori in via di completamento, mentre sono pochissime le nuove gare avviate. Quella che stiamo vivendo è una 'crisi perfetta', come riconoscono anche le nostre controparti datoriali, che riguarda sia i grandi appalti pubblici che i piccoli lavori privati. Per far quadrare i conti, chi è in grado si rivolge sempre più al mercato estero, tranne una piccola parte di imprenditori che si stanno specializzando in nuove lavorazioni, che hanno a che fare con energie rinnovabili, risparmio energetico, bioedilizia: a oggi, però, questo è un mercato ancora ristretto, più di prospettiva, che riflette delle scelte politiche contraddittorie del governo in materia di incentivi, né dà risposte concrete in termini occupazionali". Secondo l'indagine, alcune nicchie di mercato sono in controtendenza, tutte riconducibili alla *green economy* (integrazione del fotovoltaico e sfruttamento delle rinnovabili, nuove tecnologie prefabbricate ecc), ma queste tipologie di lavori sono più adatte alle piccole e medie imprese, piuttosto che

ai grandi *competitor*. Anche sul piano occupazionale, per la prima volta dall'inizio della crisi, si registra una flessione, più marcata nelle società controllate che nelle capogruppo (meno 9,3 e meno 5,8 per cento). In tale contesto critico, permane buona la solidità finanziaria delle imprese, in sensibile crescita anche nel 2010 e si consolida la fiducia del sistema bancario verso il settore. Al momento, le prospettive per il futuro sono incerte, legate in buona parte alla ripresa di una politica industriale, soprattutto sul versante infrastrutturale dei lavori pubblici, e al sostegno della domanda sostenibile, riguardo alla riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. "Facendo la somma di tutti i diversi elementi - sostiene Graziani -, prevale un aggravamento della situazione complessiva. E in prospettiva, se tutto resterà fermo, non ci sarà alcun miglioramento. Viceversa, se si sbloccherà il mercato delle grandi opere, queste imprese saranno le prime a beneficiarne". "Purtroppo - sottolinea Livi -, c'è la tendenza a un'ulteriore destrutturazione del settore: si assiste a fenomeni di parcellizzazione d'impresa e riduzione del peso della manodopera, mentre si estendono le partite Iva nei cantieri e le microimprese individuali: sono la risposta al progressivo abbattimento dei costi di fronte alla crisi, una scorciatoia cui ricorre la maggior parte dei costruttori, anziché puntare alla qualità e allo sviluppo. La riduzione di addetti e fatturato è un fenomeno tipicamente italiano, destinato ad aumentare in futuro, fino a quando non ci sarà un'inversione di tendenza da parte del governo sotto il profilo degli investimenti e delle politiche di settore a favore di imprese, lavoratori e cittadini".

“

Quella che si sta vivendo

è una "crisi perfetta",

come riconoscono

anche le associazioni

datoriali, che riguarda

sia i grandi appalti

pubblici che i piccoli

lavori privati. Per la prima

volta anche l'occupazione

registra una flessione

”

Passando al cemento, il quadro diventa completamente a tinte fosche: produzione, utili complessivi e redditività sono tutti in calo nell'ultimo triennio, rimarca il dossier della Fillea, e diminuiscono anche i dipendenti a livello di gruppo. "Vi è un quadro di progressivo peggioramento della classificazione di rischio delle aziende - osserva Graziani -, che resta confinato entro limiti accettabili per via della forte strutturazione e concentrazione del sistema imprenditoriale. Tutte le previsioni a breve restano fortemente incerte e caute, anche se sono improntate a un moderato ottimismo riguardo ai mercati esteri".

L'Osservatorio passa poi ad analizzare i fattori di qualità dello sviluppo nei due comparti, quali il grado d'internazionalizzazione, l'innovazione tecnologica e la responsabilità sociale d'impresa. Nel primo caso (edilizia), si confermano i risultati dello scorso anno: esistono comportamenti differenti, rispetto ai diversi criteri, identificabili a partire dalla tipologia delle società presenti (cooperative, aziende specialistiche, Spa, società quotate in Borsa), mentre appare nettamente superiore, rispetto alla media, il grado d'internazionalizzazione e il livello d'innovazione introdotta dai gruppi capitanati dalle quotate in Borsa e dalle

Abbiamo allora voluto capirne di più, affidando a un tecnico specializzato del settore la valutazione del progetto, il cui parere ne ha confermato la qualità: a Monselice si utilizzerà la più avanzata tecnologia a livello europeo per la produzione del cemento. A quel punto, abbiamo presentato all'azienda una piattaforma per definire la griglia di miglioramento virtuoso delle emissioni, ponendo la centralità dei lavoratori nel controllo del processo, chiedendo garanzie per la partecipazione attiva della cittadinanza locale e per il

mantenimento dei livelli occupazionali attuali per tutta la durata di attività dell'impianto (28 anni). Il risultato è stato un accordo che prevede la misurazione delle emissioni basata sul flusso medio continuo, l'abbattimento delle principali emissioni del 75 per cento rispetto agli anni precedenti, la trasparenza e la pubblicazione dei monitoraggi, l'istituzione di una commissione pubblica composta da tecnici nominati da tutti i soggetti, azienda, istituzioni locali, servizi di controllo, comitati dei cittadini e Rsu, con compiti di definizione delle

metodologie di controllo delle emissioni, di esprimere pareri preventivi su ogni proposta di modifica gestionale dell'impianto (materie, processo), di valutare e proporre azioni per il continuo miglioramento dell'impatto ambientale (programmi biennali), la formazione continua per i lavoratori sull'impatto ambientale del processo e sui metodi di controllo, il riconoscimento da parte dell'azienda di un consulente tecnico indipendente individuato dalla Rsu per assistere i lavoratori nel controllo del processo

e nell'elaborazione di proposte per il miglioramento dell'attività dell'impianto. Lo sforzo di "contrattazione ambientale" che abbiamo realizzato non è stato però sufficiente per garantire la realizzazione di questo investimento e ora il futuro del lavoro è legato al risultato del ricorso al Consiglio di Stato presentato da Italcementi. Un'esperienza, quella del progetto di *revamping* di Monselice, che conferma quanto sia difficile nel nostro paese affrontare il tema della riconversione degli impianti industriali nel segno della

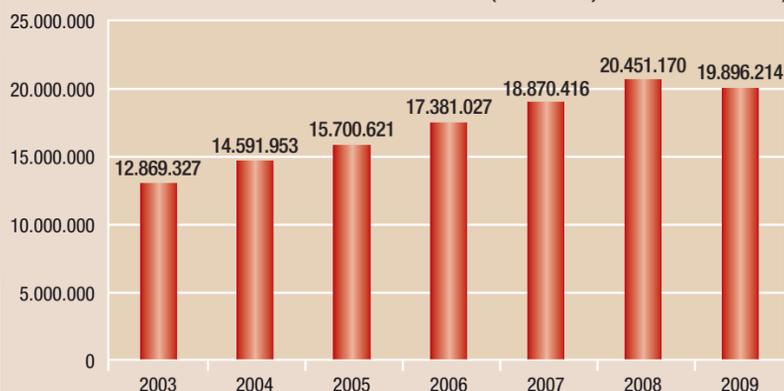
sostenibilità e dell'innovazione e che rappresenta per noi una sfida per i prossimi anni nella gestione dei processi di ristrutturazione del settore del cemento, che dovrà avvenire attraverso un'azione di anticipo: da una parte, il continuo e tempestivo confronto tra istituzioni locali, aziende, addetti e cittadini in generale e, dall'altra, la contrattazione con gruppi cementieri dei migliori livelli di sostenibilità ambientale dell'attività degli impianti realizzabili con le nuove tecnologie.

Marco Benati

Segretario generale Fillea Padova

VALORE DELLA PRODUZIONE CONSOLIDATO DELLE PRIME 50 IMPRESE DI COSTRUZIONI

(2003-2009; MIGLIAIA DI EURO)



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

FATTURATO ESTERO DELLE PRIME 50 IMPRESE

(2004-2009; VALORI PERCENTUALI)



Fonte: Cerved 2010, Edilizia e Territorio 2010

specialistiche. La situazione sembra invece quasi ribaltata nel caso della responsabilità sociale: qui le cooperative mostrano maggiore sensibilità alla tutela e allo sviluppo delle risorse umane, alla difesa ambientale, alla qualità e trasparenza dei processi produttivi. "Il confronto tra le ultime due annualità dell'indagine - spiega Graziani - ci permette di cogliere un'importante trasformazione in corso, che tende a riequilibrare le molte differenze esistenti tra gruppi maggiori

e minori. Siamo assistendo infatti a un diffuso processo di certificazione, in ambito qualità-sicurezza-ambiente, che interessa molte imprese capogruppo della classifica: ciò dovrebbe comportare un sensibile miglioramento del grado di responsabilità sociale delle imprese nel prossimo futuro". Nel secondo caso (cemento), molto dipende dalla dimensione d'impresa: i grandi gruppi appaiono nettamente superiori sia rispetto al grado d'internazionalizzazione, ma anche per ciò che concerne il livello d'innovazione introdotta e la responsabilità sociale d'impresa. "La dimensione del gruppo - conclude Graziani - garantisce la possibilità di dedicare risorse umane e finanziarie allo sviluppo di politiche aziendali d'innovazione e sostenibilità, capaci di definire e raggiungere obiettivi di miglioramento delle performance economiche, sociali e ambientali delle aziende".



Il quadro peggiora nel cemento, dove produzione, utili e redditività sono tutti in calo nell'ultimo triennio



© A. PRESTINI

L'INTERVENTO

Costruzioni

La risorsa innovazione

Per le costruzioni, e in particolare per l'edilizia, quella che stiamo attraversando è senza ombra di dubbio la crisi più devastante dal dopoguerra, come dimostrano del resto i freddi numeri: 250.000 posti di lavoro persi, riduzione del 30 per cento degli appalti pubblici e del 20 per cento del volume del fatturato, con ripercussioni gravi anche sulle imprese più strutturate. E le previsioni per il prossimo futuro sono tutt'altro che incoraggianti, soprattutto per l'assenza di un intervento organico da parte del governo, di un vero e proprio piano industriale, fatto di risorse, obiettivi, regole e strumenti *ad hoc*, capace di riavviare il settore. Due gli elementi che vorrei sottolineare qui. Da una parte, le stime del nostro Osservatorio sulle *performance* delle imprese che hanno scommesso sull'innovazione, che mostrano segnali positivi, timidi, ma significativi; dall'altra, il Rapporto 2010 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che implicitamente boccia l'azione del governo quando denuncia la crescita del ricorso all'assegnazione senza gara, che favorisce un mercato bloccato, dove al 10 per cento delle imprese viene affidato il 28 per cento degli appalti pubblici. Che cosa si evince dalla lettura di questi dati? Che un altro modo di affrontare la crisi ci sarebbe: lo testimoniano le imprese che hanno investito in innovazione, come chiede l'*Authority*. Ma il governo ha un'altra idea. Anziché favorire lo sviluppo sostenibile e chi investe sull'innovazione, ripristinare regole di una democrazia economica vera, basata sulla qualità dell'impresa e del lavoro, ha fatto dell'abbassamento delle asticelle delle regole l'unico concreto intervento strutturale contro la crisi. Lo abbiamo visto ancora in questi giorni, nel decreto sviluppo, con l'innalzamento della soglia per l'affidamento senza gara, che significa sottrarre un altro pezzo consistente

del settore al mercato libero, consegnandolo a un mercato opaco. È questo quel che il governo ha offerto al sistema delle imprese, che per le realtà sane significa totale solitudine nell'affrontare la crisi e nel pagarne il prezzo più alto, e per quelle irregolari o illegali la più ghiotta occasione per espandere i propri affari e fagocitare l'impresa con l'acqua alla gola. Un nuovo modello di sviluppo sostenibile passa invece per il rafforzamento del sistema delle regole, che vuol dire qualificazione di impresa, riforma del sistema degli appalti, superamento del massimo ribasso, contrasto all'irregolarità, premialità per le società che investono in qualità e sicurezza, lotta senza quartiere alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel sistema delle costruzioni e nel mercato degli appalti pubblici. Le prospettive per il prossimo anno, se pur incerte, sono legate proprio a questo, alla ripresa di una politica industriale orientata allo sviluppo, sul versante infrastrutturale, e al sostegno della domanda sostenibile, riguardo alla riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. Una sfida su cui siamo tutti impegnati, sindacato e imprese, ciascuno per la sua parte. Senza dimenticare il versante della contrattazione, che per l'edilizia significa oggi affrontare un tema fondamentale per i lavoratori, quello del secondo livello. A oggi sono 173 le piattaforme provinciali presentate, ne mancano 4 per completare il quadro nazionale, e solo in tre territori registriamo la presenza di piattaforme separate. Firmare quegli accordi significa sostenere concretamente il lavoro, mettendo in busta paga il pezzo di salario variabile che ancora manca all'appello e che in tempo di crisi diventa essenziale per dare una piccola, ma concreta boccata d'ossigeno. Su questo versante vorremmo vedere da parte datoriale "meno chiacchiere e più gioco". Passa anche da qui la coerenza.

Walter Schiavella

Segretario generale Fillea nazionale